

29.03.2007

Frankfurt

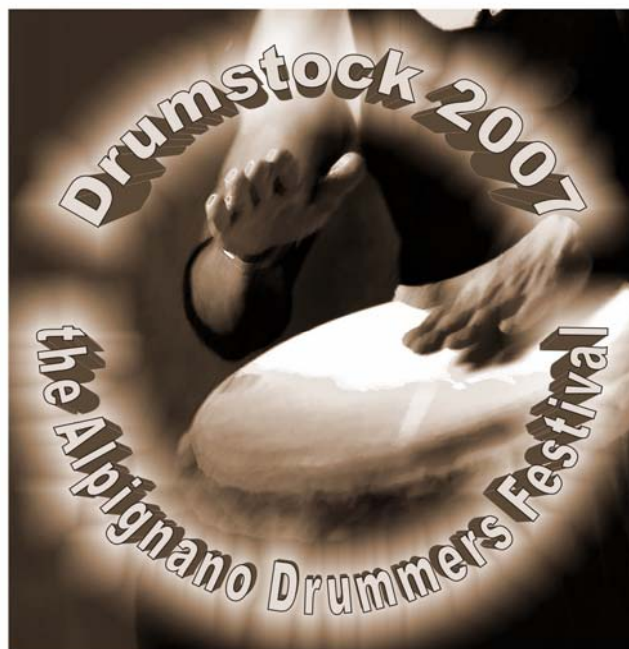
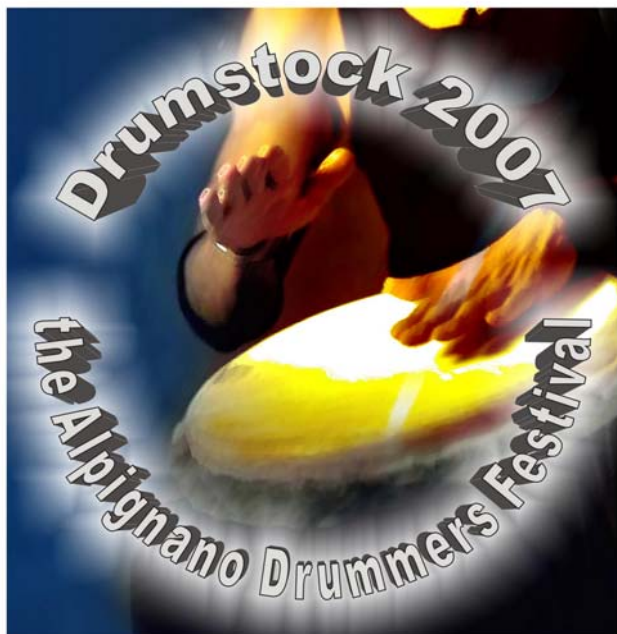
Musik Messe



FRANKFURT MUSIK MESSE LA FIERA DELLA MUSICA DI FRANCOFORTE







Immagini stampate su magliette gadget per Drumstock 2007

M

strumenti musicali

291 | novembre 2005 | € 4,50

P.A. trasportabili
e combo

da AKG a Wharfedale



Mini ampli



per chitarra elettrica

Valvolari, transistorizzati, ibridi...
sotto i 15 watt • MULTITEST

Roland G-70 V2



INTERVISTA

> Remo Belli



35 Interfacce Firewire

TEST

- Echo Audiofire 12
- Focusrite Saffire
- Motu Traveler

SPDIF	MIC	MAIN	CLOCK
L	IN	IN	1
R	3	3	2
24	MIDI	ADAT	4
42	OUT	OUT	8
L	24	L	16
R	42	R	32
L R	1 2	L R	100 200

In studio con

Eros Ramazzotti

Calma Apparente

>> Clavia Nord Stage 88 pianoforte digitale >> Comfort Harlequin >> TC Electronic VSS3,
NonLin2, DVR2, Access Virus|PowerCore plugin per piattaforma Powercore >> Tama Superstar drum set.

mixxnow
ALL MUSIC'S PAGES

ISSN 1120-7045



9 771591 704004

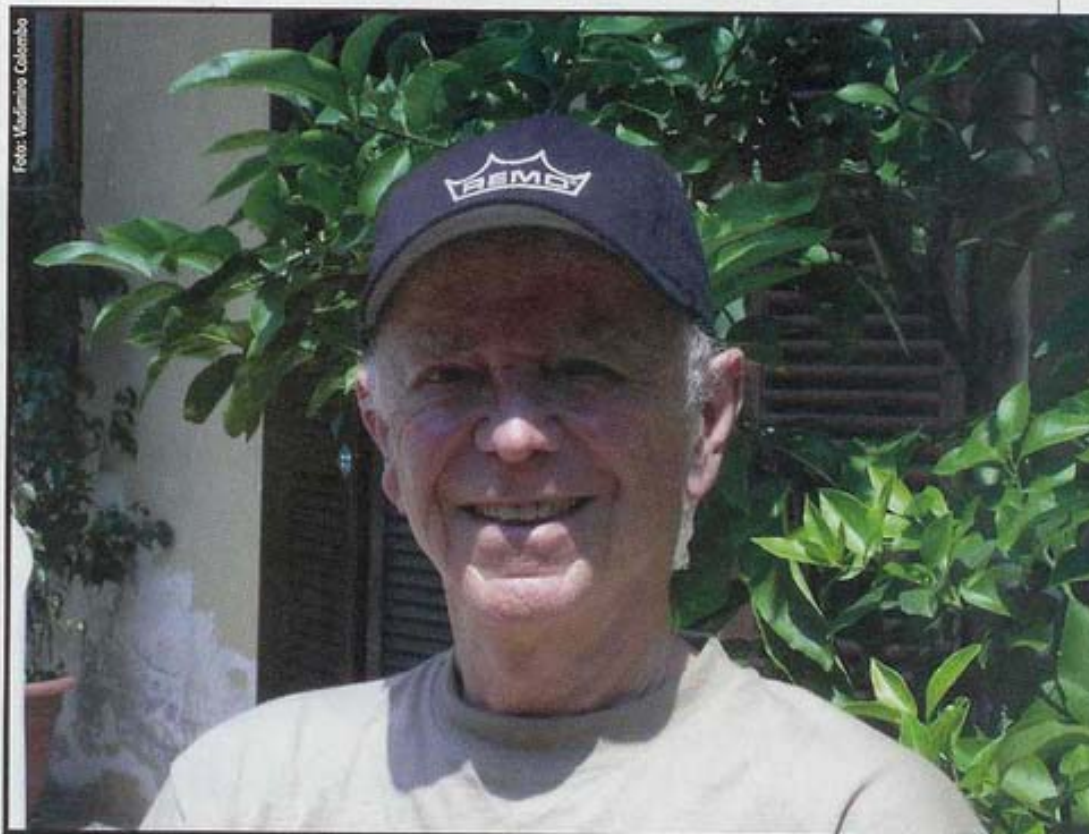
Remo Belli

Un piemontese alla conquista del mondo

Remo Delmo Belli è un italo-americano orgoglioso delle sue origini italiane, piemontesi e alpighanesi. Da quarant'anni torna regolarmente ad Alpignano per una visita ai cugini. Quest'anno, per festeggiare il suo compleanno, i parenti e alcune

associazioni culturali, con il supporto artistico di Gianni Branca, hanno organizzato un bel concerto. Ma... non avete idea di chi diavolo possa essere Remo Delmo Belli? Ok, vi accontento subito. Si tratta nientepopodimeno che del fondatore del marchio Remo. Chiaro adesso?

Remo Belli è nato nell'Indiana, vicino a Chicago, da Benedetto Belli, un italiano emigrato in America nel 1929. Si avvicina alla batteria in giovanissima età. A 19 anni lo troviamo, già professionista, a suonare sulle navi da crociera. Nel 1946 si esibisce al Lighthouse, il tempio californiano della musica jazz. Suona con la grande Anita O'Day, partecipa a numerose registrazioni, è un batterista molto apprezzato negli ambienti degli Studios. Nel 1952 fonda, a Hollywood, Drum City. Il negozio di Remo diviene presto meta d'attrazione per i vari musicisti e batteristi impegnati nell'area. Diventa famoso alla fine degli anni Cinquanta per l'introduzione delle pelli sintetiche, le mitiche Weatherking (Re del clima, NdA). L'innovazione risolve in un colpo solo due grossi problemi: l'alto prezzo delle pelli, che diminuisce notevolmente, e la loro sensibilità alle condizioni climatiche, completamente eliminata. Prima della pelle sintetica c'era solo la pelle animale che, nonostante le indubbie qualità sonore, ha due grossi difetti: la forte sensibilità all'umido, e quindi alle condizioni atmosferiche, e il prezzo elevato. Remo ha preso i



Remo Belli parla dal palco allestito in suo onore in una piazza di Alpignano.

classici due piccioni con una fava... poi nel tempo ci ha aggiunto anche il terzo "piccione": la qualità sonora. Approfittando dei passaggi in macchina di Gilson Silveira da Silva e di Alex Niccoli (manager di Gianni Branca, bravo batterista genovese molto attivo didatticamente nella capitale sabauda) arriviamo ad

Alpignano, pronti per festeggiare Remo. Con il passare delle ore ci rendiamo conto che la cosiddetta festa di compleanno è in realtà un vero e proprio concerto cittadino, con tanto di palco approntato in una piazzetta prospiciente alla casa nativa di Benedetto Belli e di suo fratello Dino, oggi abitata da Domenica,

cugina di Remo, e dalla famiglia di sua figlia. La serata inizia con l'esibizione di Umberto Colombo, cuginetto di appena cinque anni, che affronta i tamburi con un piglio notevole, poi scivola via magicamente ammantata nella musica di Gianni Branca, alla batteria, accompagnato da Alfredo Paixao al basso e Joao Braga al piano elettrico, due musicisti brasiliani di rinomato livello tecnico e artistico. La mattina seguente facciamo appena in tempo a risvegliarci che Remo Belli, più attivo e scattante che mai, ci accoglie nel cortile della casa paterna. L'intervista che segue è il ritratto di un *business man* d'altri tempi, di un nobile piemontese trapiantato in America... e che a nessuno venga mai in mente di dirmi che la famiglia Belli nobile non era.

SM > Remo, le pelli Weatherking hanno sconvolto il modo di fare



musica. Hanno reso accessibili le percussioni a una enorme fascia di musicisti che mai avrebbero potuto affrontare i costi delle pelli naturali. Inoltre la loro robustezza ha permesso di ottenere dai tamburi suoni e timbri prima inesistenti.

Com'è nata l'idea di realizzarle?

Remo Belli > La storia delle pelli Remo inizia nel 1957, quando vengo a sapere di un materiale chiamato

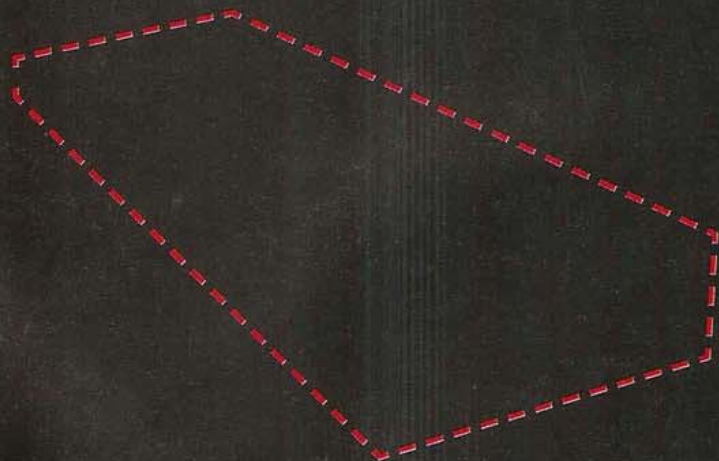
Remo Belli e Gianni Branca di fronte alla casa da cui partirono per l'America il padre e lo zio di Remo Belli: Benedetto e Secondino Belli.

Mylar, un poliestere prodotto da DuPont. Ovviamente tutti sono a conoscenza dell'esistenza del nuovo materiale, come lo sono io, ma nessuno ha idea di come utilizzarlo. Mi arrivano dei nuovi strumenti dal Canada e decido di realizzare una batteria con le pelli trasparenti, così, per fare un po' di scena. Lavorando con il Mylar alle pelli mi rendo subito conto di avere tra le mani qualcosa di molto interessante. Il primo set l'ottengo utilizzando i comuni cerchi in legno, gli stessi che si usano per le pelli naturali, graffettandoci sopra il Mylar. Il risultato sembra molto promettente, quindi iniziamo a pensare a qualcosa di più funzionale.

SM > Nascono così i cerchi Remo come li conosciamo?

RB > Sì. Il lavoro più difficile è stato, in effetti, trovare la formula chimica per il collante giusto. Fatto

comparison with...



questo, inventare il cerchio in alluminio e fissarci sopra stabilmente la pelle è stato un gioco da ragazzi.

SM > *Inizia così l'avventura degli strumenti marcati Remo.*

RB > Esattamente. All'inizio gli standard produttivi DuPont erano abbastanza approssimativi ed era quindi difficile avere una fornitura di film che fossero costanti in peso e spessore. All'epoca il Mylar che veniva prodotto permetteva di realizzare solo le pelli Ambassador e le più sottili Diplomat. Iniziammo la commercializzazione delle pelli continuando parallelamente a sperimentare migliorie, sia nell'assemblaggio che nell'acustica della membrana. Per il resto, il nostro marketing era relativamente semplice: davamo una pelle da provare a tutti gli amici batteristi che capitavano lì, da Buddy Rich a tutti gli altri. "Provala, vedrai, suona bene!".

SM > *Partendo da quei primi due modelli siete poi arrivati a produrre un numero incredibile di pelli diverse.*

RB > Verissimo, e devo dire che quello che ha fatto la differenza è stato il rock'n'roll. Il rock'n'roll, come lo conosciamo oggi, senza le pelli sintetiche non lo avrebbero mai potuto suonare. Come avresti mai potuto farlo, con le pelli naturali? E ancora, sempre a causa del rock'n'roll abbiamo dovuto cambiare anche la pelle sintetica: i batteristi mi chiedevano un suono più *fat* (grasso, NdA), più *wet* (umido, NdA). Fu anche grazie ai Beatles, a batteristi come Ringo Starr, che dovvemmo trovare un modo diverso di concepire la pelle. Cercavamo suoni diversi da quelli preferiti dai jazzisti. C'era spesso da me Hal Blaine, che all'epoca era uno dei batteristi più richiesti dagli studi di registrazione, e con lui e gli altri amici continuavamo a sperimentare nuove soluzioni, nuovi suoni. Nacquero così le Controlled Sound,

Foto: Vladimiro Colombo



Alfredo Paixao durante il concerto.

le pelli con il centro nero, le Pinstripe, le Emperor e tutte le altre a doppio strato, e poi le Powerstroke, le Fiberskyn, le Renaissance e le Suede. La produzione era arrivata a un punto tale per cui non ci potevamo più permettere di non avere a catalogo pelli per conga e bongo. Non potevamo dimenticarci di tutto il mondo delle percussioni.

SM > *Con le Fiberskyn avete mostrato al mondo un panorama del tutto nuovo...*

RB > Sì, i batteristi jazz come Mel Lewis chiedevano alla pelle sintetica un calore e un sound particolare, specialmente suonando con le spazzole. Insieme al suono si voleva ricostruire anche il feeling della pelle naturale strisciata dalla spazzola. Abbiamo trovato la soluzione saldando sul film di Mylar una pellicola di un differente materiale. Non solo siamo riusciti a riprodurre colore e aspetto della pelle naturale, ma abbiamo realizzato un'alternativa così valida dal punto di vista musicale che anche le orchestre sinfoniche di tutto il mondo si sono ormai convertite alle pelli Fiberskyn.

SM > *Oltre alle pelli in Mylar, avete realizzato anche pelli speciali?*

RB > Per le bande siamo arrivati a produrre pelli in Kevlar. In realtà non è esattamente Kevlar, ma è un

film della stessa famiglia, ugualmente prodotto da DuPont. Sono pelli realizzate per resistere a trazioni enormi e che quindi si possono accordare molto acute. Pelli pensate per le esigenze delle drumming band.

SM > *Invece quali sono le pelli che avete realizzato più di recente?*

RB > Abbiamo introdotto le Nuskyn, la "nuova pelle". Sono pelli dal feeling molto naturale, prodotte in vari

spessori. Quelle sottili ricordano la pelle di capra, quelle più spesse la pelle di mulo o di vacchetta. Hanno un suono caldo e rotondo, forse la cosa oggi più vicina alla pelle naturale.

SM > *Da parecchio tempo a questa parte la maggior parte delle novità sembra riservata al mondo delle percussioni.*

RB > Oggi il mondo gira attorno al concetto di *world percussions*, percussioni mondiali. Non esiste piazza al mondo ove non si possano vedere gruppi di giovani che siedono in cerchio suonando le loro percussioni. Lo fanno per passione, per hobby. Si ritrovano e passano un'ora insieme così, suonando per divertimento. Assistiamo così a un grande sviluppo nell'uso di strumenti etnici quali il djembé africano, il dulbek e la darbuka. Tutto questo senza la pelle sintetica non sarebbe mai potuto succedere. Inoltre oggi non è più raro vedere batteristi e percussionisti che, in studio o dal vivo, cambiano pelle ai propri tamburi, per meglio adattarne il suono al colore del brano che devono suonare o registrare. Tutto questo con le pelli animali non era possibile. I fabbricanti di pelli naturali, poi, dovevano affrontare mille difficoltà nel realizzare una pelle "standard", che fosse

costantemente precisa, robusta e ben accordabile; era un risultato difficile da raggiungere. E non bisogna trascurare l'aspetto economico. Nell'ultimo anno abbiamo commercializzato sette milioni di pelli, con le pelli naturali sarebbe stata una cifra impossibile da raggiungere. D'altro canto una scuola di batteria o una drumming band non potrebbe affrontare oggi gli altissimi costi di un cambio di pelli naturali. La pelle sintetica quindi ha dato una notevole spinta alla crescita del mondo musicale.

SM > Nella seconda metà degli anni Cinquanta vedeva la luce un particolare sistema d'ancoraggio della pelle, usato poi da Ludwig e Sonor e ora anche da Mapex e Tama. Quali sono le sue origini?

RB > Il sistema di ancoraggio di cui parli è nato in Svizzera, inventato da un tale di Zurigo chiamato Husker

Bauer. Faceva pelli in Mylar per i tamburi di Basilea. I tamburi da banda di Basilea hanno la particolarità di essere accordati con le pelli molto tirate, una difficoltà che Bauer risolse arrotolando la pelle attorno a un'anima di alluminio, poi racchiusa



Leon Mobley
Adinkra Djiembé.

dentro il cerchio vero e proprio. Un sistema per resistere alle accordature molto tirate che usiamo anche noi.

SM > Oggi tutte le pelli sono realizzate in Mylar, non solo quelle Remo. Allora cosa permette di distinguere tra loro i vari marchi?

RB > È vero, tutte le pelli prodotte nel mondo sono realizzate in Mylar e la materia prima fornita da DuPont è la stessa per tutti. Quello che cambia è la lavorazione: l'accoppiamento di film di spessore differente nelle pelli a doppio strato, l'utilizzo di sostanze diverse dal Mylar per alterarne alcune caratteristiche, come nelle Fiberskyn, e ovviamente le diverse tecniche di finitura superficiale. Il Mylar è lo stesso in tutto il mondo, anche la nuova produzione cinese della DuPont sta per raggiungere gli standard qualitativi americani, non ci siamo ancora, ma manca

... no one.



Sorry!

Oasys: a volte essere unici pone dei limiti.

OASYS
Open Architecture Synthesis Studio

KORG
masters of music

Per navigare:
Per provare:
Per domandare:

www.korg.com (sito USA) per un utilizzo virtuale di Oasys www.korg-it.com (sito Italia) per avere le informazioni in Italiano
Oasi-OASYS sono i rivenditori italiani con Oasys in demo (vedi elenco sul sito)
oasys@sygroup.it è l'indirizzo dove inviare qualunque richiesta

veramente pochissimo, tutti i cambiamenti da realizzare negli stabilimenti cinesi per eguagliare gli standard americani sono già in fase di avanzata realizzazione. Poi, parlando ancora di differenze tra marchi, c'è anche da considerare quanto pesi il lato estetico. Una volta ho visto un batterista cambiare le pelli originali alla propria batteria sostituendole con le stesse identiche pelli, unica differenza in marchio Remo stampato sopra. Erano proprio le stesse, cambiava solo la stampa del logo. Bene, il musicista era proprio sicuro che le pelli con il marchio Remo suonassero meglio. Spesso sono gli occhi che ascoltano, non le orecchie. Bisognerebbe usare un po' di più le orecchie.

SM > Parlavvi prima della produzione DuPont in Cina. Cosa pensi del così detto "Pericolo Cinese"? In Europa la gente è andata avanti per anni sostenendo che i cinesi non sono capaci, fanno strumenti di latta e di cartone, non hanno la cultura classica, rock, jazz... Oggi la scritta Made in China è stampigliata praticamente ovunque, accanto ai marchi più blasonati o alle loro sottomarche.

RB > È avvenuta la stessa cosa in America con i giapponesi. Circa quarant'anni fa dicevo a Bob Slingerland e a Bill Ludwig: "State attenti. C'è una forte domanda di strumenti per suonare il rock'n'roll e voi non la state soddisfacendo completamente. Ho paura che i



Jimmie Conga.

giapponesi potrebbero approfittare della situazione!". Sai quali erano le loro risposte? Le stesse che hai appena citato tu, parlando dei cinesi: non sono capaci, già fanno fatica a passare dal koto alla chitarra, e poi i loro tamburi sono così diversi da quelli che usiamo noi in occidente... Poi guarda

cos'è successo con i marchi giapponesi. Prova a trovare in giro un batterista, uno solo, che non conosca Pearl, Tama o Yamaha. Ora, parlando di Cina, gli americani, gli europei, i coreani, i giapponesi e i taiwanesi si sono tutti impegnati, in prima linea, a insegnare il mestiere ai cinesi, per poter poi approfittare dei minori costi, sia della mano d'opera che delle materie prime. I cinesi hanno imparato bene la lezione, poi la ricchezza di materie prime e i bassissimi stipendi hanno fatto il resto, con risultati che sono sotto gli occhi di tutti. Sono lavoratori appassionati e precisi, intelligenti e consapevoli delle loro capacità. Se li rispetti e fornisci loro un ambiente di lavoro pulito, ordinato e piacevole,

non si fermano davanti a nessuna difficoltà. Noi abbiamo uno stabilimento a Tianjin, dove realizziamo le pelli per i produttori del mercato cinese. Un altro nostro stabilimento, oltre a quello di Valencia in California, è a Taiwan. I cinesi sono grandi lavoratori, persone degne di rispetto.

SM > Con un occhio al mercato mondiale, come vedi il futuro della presenza cinese? Continuerà il flusso di strumenti musicali diretti dalla Cina al resto del mondo, o più probabilmente sarà la Cina a proporsi come nuovo e sconfinato mercato?

RB > Credo che per i prossimi quattro-cinque anni la tendenza sarà sempre più sbilanciata verso l'export. Poi saranno loro ad acquistare i prodotti occidentali, che oggi sono disponibili solo per pochissimi ricchi cinesi. Il loro mercato interno si sta sviluppando velocemente.

SM > Remo è anche coinvolta nella produzione di percussioni e batterie, tutte però con una particolare caratteristica: i fusti realizzati in Acousticon, un materiale brevettato da voi. Com'è nato l'Acousticon, quali sono le sue caratteristiche acustiche?

RB > L'Acousticon è nato parecchi anni fa, quando lavoravamo con CBS, che possedeva il marchio Rogers. Iniziammo a pensare alla possibilità di realizzare un materiale che fosse più economico del legno, ma altrettanto buono dal punto di vista acustico. Svilupparammo tutto il progetto in collaborazione con CBS, ma fummo bloccati dalla loro decisione di dismettere il marchio Rogers. L'Acousticon ritornò così nel cassetto, e ci rimase per un po' di tempo; poi decidemmo di utilizzarlo noi, per la fabbricazione delle nostre prime percussioni. Si tratta di un materiale naturale ottenuto riducendo a minuscole fibre i trucioli e il legno di scarto delle segherie, poi reimpastati con acqua e resine naturali. Negli anni abbiamo capito

Bonghi Remo.



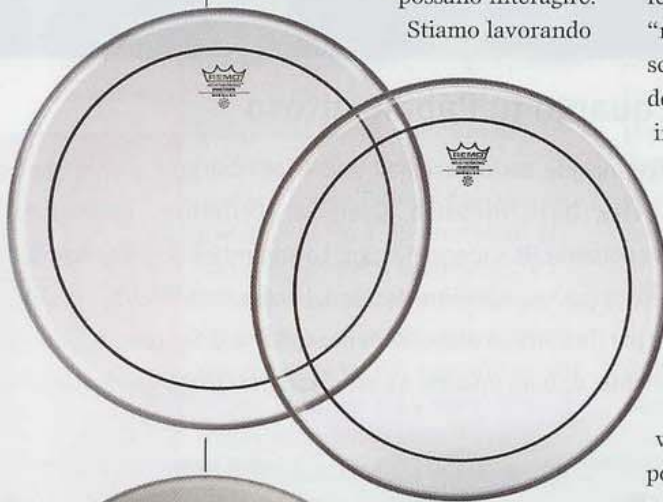
che si tratta di un materiale straordinario, molto adattabile a qualunque tipo di tamburo, semplicemente variando le percentuali utilizzate e le lavorazioni. Possiamo tranquillamente riprodurre il suono di legni comuni, ma anche ottenerne di nuovi. Abbiamo fatto tanti test a occhi bendati, spesso approfittando degli amici della DW. Nessuno è mai riuscito a distinguere il suono di un rullante in acero da quello di un rullante in Acousticon, prodotto con l'intenzione di ricreare il timbro dell'acero. Poi l'impatto ambientale minimo, anzi ricicliamo i trucioli di legno che andrebbero a finire bruciati, e otteniamo ottimi tamburi.

SM > A questo punto è d'obbligo una domanda... come vedi il futuro?

RB > Magnifico! Sono molto eccitato riguardo al futuro. Il tamburo non sparirà mai, ha un'importanza basilare, nella vita umana. La storia delle percussioni è iniziata milioni di anni fa e vedo che oggi più che mai la gente è affascinata dal loro suono. Vedo prospettive positive sia per il mondo delle percussioni che per tutto l'ambito musicale in generale. Una quindicina di anni fa, più o meno, se chiedevi a qualcuno di darti una definizione per la parola "musica", ti avrebbe risposto "divertimento". Ora il lato culturale e umano, quello della qualità della nostra vita, iniziano ad acquistare maggiore importanza. Cominciamo a capire che la musica coinvolge reazioni profonde nel nostro essere, la musicoterapia inizia ad avere basi solide e scientifiche. Dal punto di vista del business io credo che tutti i fabbricanti di strumenti musicali dovrebbero essere in grado di suonare i propri strumenti. Molte idee vengono proprio dai problemi che si possono incontrare suonando lo strumento. A Hollywood abbiamo un centro di ricerca ove organizziamo dei *drum circle*, per interagire direttamente con le persone che stanno suonando.



Remo Ambassador, qui è incominciata tutta la storia!



Remo PinStripe trasparenti e Powerstroke 3 per la cassa: le pelli per il rock.

SM > Sul sito *Internet* www.remo.com è presente una sezione *Health Rhythms*, vorresti spiegarci esattamente di cosa si tratta?

RB > Ho il privilegio di avere una moglie e un figlio dottori, così mi sono sempre interessato di entrambi i mondi, quello musicale da una parte e quello della cura, della riabilitazione e del sollievo dal dolore fisico dall'altra. Ho potuto conoscerli a fondo entrambi e so bene come possano interagire. Stiamo lavorando

moltissimo con il programma *Health Rhythms*, per noi è davvero importante rilevare che oggi il concetto di "stare bene" include anche il nostro stato d'animo,

indipendentemente da quale possa essere il responso di una qualsivoglia diagnosi medica. Oggi, grazie a Dio, esiste un realtà di persone che si stanno facendo carico del benessere del mondo. Viviamo sommersi da montagne di problemi quotidiani, in questa situazione la questione del benessere individuale è diventata di primaria importanza, e la scienza dice che la musica può essere

di grande aiuto. Ogni giorno saltano fuori studi internazionali pieni di novità, abbiamo deciso di ascoltarli, perché riteniamo che la musicoterapia stia diventando un'importante sbocco per l'industria musicale. Parlo di nuovi strumenti musicali o di un utilizzo differente di quelli tradizionali.

SM > Quindi un fenomeno che porterà cambiamenti. Non tutti si adatteranno.

RB > Anche quando è iniziato il fenomeno del rock'n'roll i negozi di strumenti musicali, che principalmente vendevano violini e pianoforti, non volevano aggiornarsi. Per loro il rock'n'roll era un fenomeno passeggero, una "musicaccia" destinata prima o poi a scomparire. Non volevano ascoltare i desideri del pubblico. La gente voleva imparare a suonare il rock'n'roll, ma i conservatori dicevano loro: "non è questa la musica che dovete imparare, quella vera è un'altra". Volevano salvare la musica e invece remavano contro. Il rock'n'roll ha fatto nascere i *guitar center*, i *drum center*. Sono nati il Fender Precision, il *wha wha*, amplificatori sempre più potenti e specializzati, *drum set* sempre più versatili e articolati. Per i conservatori tutte queste cose non avevano nessun senso. "A cosa serve un *wha wha*, a cosa serve un distorsore, a cosa serve un piatto in più o in meno? Sono solo accessori". Chi non ha saputo capire il cambiamento ha dovuto soccombere, gli altri hanno fatto il loro business.

A questo punto dobbiamo lasciare Remo alla sua famiglia. Suo nipotino è ormai stufo di vederci lì, seduti a chiacchierare. Porteremo via con noi il ricordo di una bellissima mattinata passata ad ascoltare uno degli uomini che la musica l'hanno aiutata a crescere. Un'uomo come ce ne sono in giro pochi. Un uomo che è riuscito, nella sua vita, a coniugare business e sensibilità come pochi altri sono stati capaci di fare. Grazie Remo, da parte di tutti noi.